

di **Eugenio Sarti** – docente alla facoltà d'ingegneria dell'Università di Bologna

## Il pensiero che si dimenticò di Dio

**La scienza in ricerca del creato e del suo creatore**

### **Elogio e monito alla scienza**

*Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la scienza vale più delle perle e nessuna cosa preziosa l'uguaglia. Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza. (Pr 8, 10-14)*

Questo elogio della scienza, figlia della Sapienza e sorella del timor di Dio, dell'intelligenza e del buon senso, suona al nostro orecchio come un richiamo alquanto severo. Perché la nostra scienza non teme il Signore: lo ignora. Dio è fuori dell'ambito della sua competenza: essa si proclama incapace di occuparsi di Dio, e questa è giusta e saggia affermazione di modesto buon senso; ma poi studia le opere di Dio come se Dio non esistesse, fa riferimento soltanto a se stessa e con superbia sostituisce se stessa a Dio.

*Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. (Sap 13, 1)*

Appaiono patetici, ai nostri occhi, questi verbi al passato: ciò che per l'autore sacro apparteneva a un tempo in cui gli uomini ancora non conoscevano Dio, è ritornato in questo nostro tempo. Dio, non più conosciuto, diventa un simulacro al quale attribuire cose orrende:

qualcuno, che crede di compiere la volontà di Dio, s'impadronisce di due aerei e li scaglia contro i grattacieli. Ma quei grattacieli erano, a loro volta, simbolo concreto della potenza e prepotenza del sapere dell'Occidente, sicché chi ne ha ordinato la distruzione ha potuto ergersi, orrore nell'orrore, a difensore dei poveri e degli oppressi. Qualcun altro proclama la guerra del Bene contro il Male, e sevizia un paese e un popolo incolpevole con potentissimi ordigni, prodotto raffinato della nostra scienza. Altrove, nel luogo più sacro della terra – sacro non importa a quale religione, ma dove null'altro si dovrebbe fare se non pregare – due popoli si massacrano a vicenda e c'è chi, in un abisso di odio e disperazione, si fa esplodere assieme alle sue vittime innocenti. Altri ancora, che si dicono scienziati, parlano di clonazione umana e di utero artificiale: ma finalmente la maggior parte degli uomini di scienza li respinge, e ciò facendo li mostra per quello che sono, non scienziati ma sacerdoti e profeti di un dio blasfemo, che è il loro stesso sapere e potere.

### **Il ribaltamento del fine**

Ma tutto questo non è scienza, è perversione della scienza. È la scienza destinata a un fine esattamente opposto al suo fine naturale: non a studiare l'opera del Creatore ma a costruire idoli. Per il Libro esisteva *una sola* scienza intenta a contemplare il creato, sicché se ne poteva lodare il perfetto accordo con la Sapienza; ora invece ci sono moltissime scienze gelose del loro dominio, che proclamano ciascuna la propria autonomia. E, in nome dell'autonomia, talvolta

CHI SI CREDE ESSER PIV SAVIO DE GLI ALTRI, QUELLO  
È PIV PAZZO DI TVTTI. <sup>10</sup>



G. M. di I. e. F.

Perche il saggio de'saggi esser presumi,  
Il più folle sei tu di tutti i folli,  
Se non empion tua mente altro, che fumi.

definiscono un loro codice morale, ordinato ai loro fini particolari, sicché la morale diventa un garbuglio di prescrizioni in conflitto fra loro.

Poi c'è la tecnica. Ovviamente lo scrittore sacro non conosceva questa parola, che è entrata nel nostro uso con la rivoluzione industriale. Per lui non esisteva distinzione significativa fra scoprire l'esistente e fabbricare cose nuove. Aveva ragione, perché non si fa senza conoscere e il fare arricchisce la conoscenza. E la cultura antica, nella sua strettissima connessione fra pensiero e materia, e fra arte e tecnologia, ha fatto cose grandiose: il Partenone e l'affascinante *biblia pauperum* delle cattedrali gotiche, e anche, perché no?, "il vino che allieta il cuore degli uomini", e l'olio e il pane, come canta il Salmo: frutto di millenni di pazienti e intelligenti tecniche di selezione e d'incrocio, che le nostre biotecnologie imitano rozza-

mente. Ma ora anche la tecnica è diventata autonoma, di più: autoreferente. Ossia finalizzata al suo stesso sviluppo. Non più, come si diceva una volta, finalizzata al bene (materiale) dell'uomo. I cieli non narrano più la gloria di Dio, ma sono diventati uno spazio vuoto solcato da rombanti e sibilanti macchine di distruzione. E noi ne abbiamo paura, una salutare paura.

È una nuova divisione, che ci divide in noi stessi: da un lato possediamo straordinari strumenti tecnici, li usiamo con soddisfazione, talvolta ammiriamo la loro bellezza e li amiamo, tutto sommato sappiamo bene che sono una ricchezza grande e insostituibile. Dall'altro avvertiamo con pena il dominio della tecnica su di noi, e non solo perché ne dipendiamo materialmente e sappiamo che ci è necessaria per sopravvivere — il che sarebbe ragionevole e ancora

conforme al suo fine originario – ma perché essa ci appare, specialmente in questi tempi gravi, come strumento di violenza in mano a forze oscure e pericolose che alienano la volontà e attentano alla libertà. Di più, la vediamo come animata da un suo intrinseco potere, come se la nostra vita fosse ordinata al suo sviluppo, e non più viceversa. E come generatrice di idoli: il benessere e la reputazione sociale affidate a gadget costosi, luccicanti, complicati e inutili, sicché la ricchezza tende a diventare il valore supremo, anzi l'unico.

Come è potuto accadere tutto questo? Lo storico potrà raccontare il modo in cui, soprattutto a partire dalla grande stagione di Galileo e Copernico, le scienze della natura sono state progressivamente affrancate dalla fede e i loro metodi propri – l'indagine sperimentale e il ragionamento basato solo sulla causa efficiente – sono stati estesi ad ogni aspetto del pensiero e della società, fino alla completa secolarizzazione. Ma il credente non potrà non pensare che in questo processo di decadenza – è strano parlare di decadenza a proposito del progresso scientifico, ma niente ci può garantire che il progresso scientifico sia anche progresso morale – sia presente l'opera del grande mistificatore e operatore di discordia, del *dià-bolos*.

Ora si tratta di capire come uscire da questo stato di follia, come recuperare la saggezza e il buon senso. Riscoprire il fine naturale, vero, della scienza e della tecnica. Quale fine? Subito si risponde: contribuire alla conoscenza e al bene dell'uomo. Ma questa immagine del fine è profondamente riduttiva, è già un'immagine *secolarizzata*, propria di un pensiero che si è dimenticato di Dio.

La scienza e la tecnica sono, in verità,

compito sacerdotale. Operano in un ambiente sacro, perché appartiene a Dio: "Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti". Il ricercatore studia l'opera del Creatore; il tecnico agisce su di essa: o la completa, o la distrugge. O coopera alla creazione, si fa docile strumento delle mani di Dio, contribuisce a realizzare una terra nuova. Oppure compie una profanazione, qualcosa di simile al peccato originale.

### Rigenerati dal buon senso

Per il ricercatore e il tecnico si tratta di rispondere secondo la loro natura alla vocazione al sacerdozio di ogni cristiano. Ma per tutti è il richiamo inderogabile a rovesciare il proprio atteggiamento nei confronti del mondo creato: dallo sfruttamento selvaggio e rapinoso a un attento e paziente rispetto. Un atteggiamento ambientalistico, se vogliamo, ma molto più forte dell'utilitario ambientalismo "laico". E, in fondo, un atteggiamento propriamente francescano: esiste infatti un ambientalismo cristiano, che esplicitamente si richiama a Francesco. Non ci si può illudere che sia una conversione facile e immediata, dopo una perversione così profonda e tenace. Ma lo sconvolgimento del mondo fisico e delle coscienze appare evidente, e sta generando quella che ho chiamato *salutare paura*. E la paura è un forte invito alla riflessione, al rinsavimento e a quello che il testo sacro chiama il buon senso figlio della divina Sapienza. ■